LE SFIDE SOCIALI DEL CAMBIAMENTO: ALCUNE RIFLESSIONI

(Marisa Ferrari Occhionero, Sapienza Università di Roma)

Parlare di "nuovo umanesimo", di una rinascita quindi della società civile ci porta ad alcune riflessioni sui cambiamenti che hanno caratterizzato le ultime decadi, e che hanno avuto un grande impatto sul nostro tessuto sociale e sui nostri modi di pensare e di agire.

Ciò che noi chiamiamo " società" altro non è che quell' insieme di istituzioni che noi stessi ci siamo costruiti per proteggerci dalle nostre insicurezze, dall'incapacità di gestire i vari tipi di rischio che quotidianamente ci si presentano. Siamo esseri umani ontologicamente insicuri e vulnerabili, e, come tali, bisognosi di sicurezze collettive e di una protezione sociale. E', per l'appunto, quanto ci aspettiamo dalle istituzioni, ma c'è un *gap* crescente tra quelle che sono le nostre aspettative e la loro realizzazione perché, di fatto, l'incertezza investe anche le istituzioni. Al pari dell'individuo, esse diventano incerte e fluide e devono essere create e ri-create nel tempo appena dimostrano la loro incapacità di adeguarsi al cambiamento sociale, alle nuove richieste, venendo, in tal modo, meno a quella che è la loro propensione naturale ad essere conservative. La modernizzazione, con i suoi numerosi e veloci cambiamenti, le ha messe in crisi, dando origine ad un inevitabile processo di deistituzionalizzazione, con il risultato di un'apertura maggiore alla negoziazione ed alla minore affidabilità dell'azione sociale, che diviene sempre di più oggetto di riflessione. Al posto di rigide norme nascono norme sempre più flessibili, mentre le istituzioni si trovano di fronte alla necessità di continui cambiamenti per tenere il passo con la velocità del cambiamento sociale stesso. Gli effetti di "destandardizzazione" si colgono visibilmente in tutte le sfere del vivere sociale: esempio classico è proprio l'istituzione considerata da sempre basilare per la società, cioè la famiglia e con essa la vita sessuale, dove identità di genere e riproduzione debbono essere costantemente negoziati mentre la tradizionale divisione del lavoro tra i sessi subisce continue riconfigurazioni. Con effetti che, sovente, contribuiscono a rendere poco chiari i diritti e i doveri dei genitori. Il modello tradizionale di cittadinanza sociale**,** basato sul lavoro, sul servizio pubblico e la riproduzione va disintegrandosi poiché le relazioni tradizionali tra famiglia, lavoro, matrimonio non reggono più. E' emblematico l' esempio che ci viene dal mercato del lavoro: alle norme ed ai controlli che caratterizzavano il lavoro ed i lavoratori nella società industriale, con forti pressioni di conformità, è subentrata un' organizzazione flessibile di economie basate sui servizi ed una certa autonomia per i lavoratori o flessibilità che spesso si traduce in precarietà e nella perdita di quella identità sociale che ne deriva per l'individuo. La casualizzazione del lavoro, che spesso si accompagna ad una insufficiente continuità, la diversa natura del posto di lavoro, creano condizioni di vita incerte. Flessibilità ed autonomia hanno finito col diffondersi in tutti i settori della vita, rendendo gli individui più liberi di stabilire e di

rompere i legami sociali. Tutto o quasi è materia di “scelta” e non più di necessità, essendo gli individui personalmente più sicuri e più autonomi intellettualmente, socialmente più indipendenti che mai e, quindi, più svincolati nelle loro scelte dalle legature, dalle costrizioni sociali, più liberi di fare e dis-fare le loro scelte, di negoziare e rinegoziare la loro vita. Le ripercussioni sul piano culturale sono evidenti nel mutamento di valori che ha messo in crisi molte delle istituzioni chiave. La precarietà sociale e politica include l’inabilità delle istituzioni politiche di assicurare protezione e sicurezza alla gente, con un declino crescente del rispetto verso l’autorità e ad un’enfasi crescente sulla partecipazione e sull’autoespressione, con l’emergere di orientamenti intrinsecamente emancipativi e centrati sulla persona e l’affermarsi, su numerosi fronti, di un nuovo tipo di società fondata sulla libertà umana e sull’autonomia: dalla parità di diritti per le donne, per gli omosessuali, per i portatori di handicap, ai diritti della gente in generale. Si sono affacciate forti spinte antiautoritarie che sostengono l’ idea che esiste uno spazio di soggettività che dev’ essere il più possibile protetto ed ampliato, con un’ aspra critica nei confronti di quell’ equilibrio istituzionale ed economico che si era imposto dal secondo dopoguerra in poi.

Quel che è certo è che questa é un' epoca di grandi mutamenti e di crescente complessità, un'epoca che sembra aver posto la parola "fine" a quel sistema di valori che aveva retto il mondo nei secoli della modernità con la creazione di un *framework* di certezze che apparivano universalistiche in quanto fondate sulla ragione. La fase di transizione attuale, o di “tarda modernità”, così come viene definita da molti autorevoli sociologi come Giddens e Beck, è caratterizzata da cambiamenti che riguardano, praticamente, tutte le sfere del vivere sociale, da quella economica a quella politica, a quella sociale e culturale, e che sempre più vanno assumendo visibilità e consistenza in una grande varietà di fenomeni. Da un punto di vista più propriamente qualitativo, nuovi paradigmi socio-culturali vengono a sostituirsi a quelli della modernità: laddove una certa enfasi veniva posta su "generalizzazione, standardizzazione, omogeneità e similarità” l’enfasi è ora spostata su caratteristiche come “originalità, flessibilità, creatività, pluralismo, differenza” e cosi via. La traiettoria sembra essere quella di un crescente processo di individualizzazione che pone enfasi sull’individuo promettendo maggiore libertà, maggiori diritti, perfino maggiore felicità e benessere personale. Si assiste, in tal modo, ad una graduale erosione di tutto ciò che sembrava acquisito in un mondo nuovo che non sempre ci appartiene, sotto l’incalzare, da una parte, dei processi di globalizzazione, che oltre ad un forte impatto sui mercati hanno un'influenza livellatrice anche sui comportamenti e sugli stili di vita, dall' altra, delll' esplosione di forme particolaristiche che sospingono sempre più l' individuo verso atteggiamenti egoistici, finalizzati principalmente alla conquista di un benessere personale costruito sulla realizzazione immediata*, hic et nunc,* dei propri desideri, senza obiettivi di lunga durata perché tutto può cambiare con grande facilità. Il diffondersi di questi fenomeni di tipo individualistico è illustrato dal sociologo Bauman, il quale sostiene che mano a mano che gli individui sono sedotti dalla ricerca della felicità attraverso il consumo, la collezione di sensazioni diviene lo scopo principale della vita. In questa “cultura

dell'autorealizzazione" che va sempre più delineandosi, come da più parti sottolineato, la sfera di norme e di valori, finora generalmente accettati, diventa sempre più eterogenea e frammentaria, fornendo ampio spazio alla proliferazione di codici etici, spesso in contrasto fra loro, e all'incertezza epistemologica. E con forti implicazioni su gran parte dell' impalcatuta etico-sociale di base. Come si accennava, valori, norme e comportamenti, certezze che apparivano saldamente costruiti e pressoché incrollabili finiscono col mostrare una crescente fragilità ed erosione. Il progressivo affievolimento delle norme societarie ne mette in discussione la validità e la funzionalità stessa, con il risultato di creare incertezze, aporie, dubbi circa i confini, talvolta assai debolmente delineati, tra ciò che sembra lecito, moralmente condiviso dalla comunità, e ciò che invece potrebbe suscitare disapprovazione sociale. Ne conseguono un assottigliamento dell' insieme dei valori collettivi, una riduzione crescente dell' "*area della normatività*", o prescrittiva, nella quale é prevalente un agire imposto normativamente, a favore di un' "*area della elettività*", che, ampliando la sfera dei comportamenti possibili, contribuisce a creare, forse, anche incertezze circa l' agire individuale e collettivo. Il pluralismo etico e la possibilità di moltiplicare le esperienze, l'ampia gamma delle libertà, rispecchiano un modello flessibile di identità e di autorealizzazione. La frammentazione del "sé" e degli interessi individuali che caratterizza, oggi, la nostra società e che va di pari passo con la crisi dei sistemi di rappresentanza tradizionali, potrebbe essere all' origine di quel *vacuum* lamentato da più parti, di quel "gap" creatosi tra individuo e stato, fra morale e legge, e che sembra sospingere gli individui verso comportamenti e scelte non sempre appaganti.

Come da più parti sostenuto, gli effetti di questa transizione sono sufficientemente forti da produrre sintomi visibili di instabilità ed inadeguatezza da parte delle pre-esistenti istituzioni, le quali rischiano seriamente un processo di "implosione" come esito finale di un lunga crisi, di un'erosione di contenuti e di propositi, di incapacità troppo a lungo protrattasi di trovare una via d' uscita all' attuale situazione d' impoverimento di progettualità e di risorse, di assenza di quella energia vitale essenziale per la vita stessa della società. Tale sintomatologia sembra comune a gran parte del mondo occidentale, dove sempre più spesso si parla di crisi, termine inflazionato se si vuole ma di significato inequivocabile e che si applica a molti ambiti della nostra vita: crisi della cultura, dei valori, della famiglia, delle istituzioni. Se si pensa, inoltre, all' intensificarsi di fenomeni quali la criminalità comune, la tossicodipendenza, l' aumento in generale dei comportamenti violenti, la prostituzione con relativo sfruttamento, il collasso della giustizia, il degrado ambientale e così via discorrendo, é facile convincersi che, al di là di catastrofismi prefigurati e di falsi allarmismi, esistono fondati motivi per guardare al futuro con ansia e timore. E si tratta di percezioni condivise sia dai giovani che dai meno giovani.

L' uso stesso dei vari "postismi" (post-industriale, pos-moderno, post-consumistico e così via) sta ad indicare la netta sensazione di vivere in un' epoca di transizione, turbolenta e ben lontana dalla realizzazione della "buona società". Ma anche molto diversa da quella società concepita e a lungo proclamata da sociologi ed economisti:

una società fondata su basi molto solide, su una crescita economica tale da assicurare ad ampi strati della popolazione non solo un soddisfacente standard di vita ma anche una soluzione ragionevole a problemi cruciali quali le carestie, la fame, le guerre. I continui sviluppi di scienza, tecnica e democrazia sembravano tali da assicurare un futuro senza problemi. La sociologia stessa aveva, a lungo, concepito e proclamato il paradigma dell' ordine e dell' equilibrio, così che il futuro era considerato come la naturale, persino ovvia, continuazione del presente: certo, lineare, per alcuni aspetti prevedibile. Così non é stato. Il futuro, che, peraltro, é già presente, é permeato di irriducibili dilemmi, costellato di nodi cruciali che non trovano soluzioni soddisfacenti per la collettività e per quella che viene definita "società civile".

A questo punto ci vengono in mente le profonde ed acute riflessioni sulla società, il pensiero, le parole, di Luigi Sturzo, nella cui attività politica e culturale il binomio libertà-responsabilità assumeva un'importanza decisiva, divenendo assolutamente inscindibile. Quando il sociologo di Caltagirone parlava di libertà, aveva sempre presente, in modo diretto o indiretto, anche il senso di responsabilità personale, sia pubblica che privata e la co-appartenenza dei due termini: il diritto alla libertà in tutte le sue forme possibili (culturale, politica, sociale, economica e così via) deve richiamare inevitabilmente il dovere della responsabilità.

Quanto precede ci porta ad alcune osservazioni conclusive che enfatizzano l'importanza della dimensione culturale nel processo di cambiamento.

I segni, gli effetti, di quella che potremmo definire transizione socio-culturale sono molto evidenti come è altrettanto evidente che l'idea della buona società sembra sempre più distante. Lo sfaldamento del sistema, il disagio sociale, l'erosione della sfera dei valori, il rallentamento dei vincoli, la "cultura dell'autorealizzazione", non portano come ci si potrebbe attendere ad una maggiore felicità ed alla percezione di un maggiore benessere individuale. Nemmeno per i giovani che sono, poi, il segmento più vulnerabile della popolazione, per loro, anzi, la costruzione di un'identità è cosa ben più ardua e dilemmatica di quanto possa esserlo stato per la generazione più anziana.

In questo scenario, mi chiedo come sia possibile il recupero di valori come la solidarietà e la fiducia negli altri il cui affievolimento stanno seriamente portando ad un' erosione sempre più marcata del capitale sociale, come dimostra la diffusione di comportamenti antisociali caratterizzati da uno scarso, scarsissimo riguardo nei confronti della persona. Per non parlare, poi, di un crescendo di comportamenti violenti, come ci dicono i numerosi fatti di cronaca e report vari e che, sempre più frequentemente, occupano un posto nella nostra quotidianità, ai quali si aggiunge quel tipo di violenza più subdola e più silenziosa esercitata nell'ambito familiare, nel privato come in quello pubblico, e che costituisce quasi una regola nei rapporti interindividuali. La violenza fa notizia, ogni giorno, nei giornali, nelle news, nei media, contribuendo a creare un senso di diffidenza nell'"altro", sia esso il vicino di casa o l'immigrato, con un impoverimento delle relazioni interindividuali e con un aumento di quel clima di insicurezza e di sfiducia che è ormai palpabile nella nostra società.

E allora che fare? Come recuperare anche il rapporto tra individuo e società, tema così fondativo per i sociologi? Forse attraverso la creazione di uno spazio comunitario occupato dai cittadini –una società dei cittadini- impegnati in scelte autonome ma responsabili. Infine, il superamento, l'armonizzazione tra la dimensione individuale e quella collettiva, tra individuo e società, potrebbe forse realizzarsi, come sostengono molti, nella saldatura tra libertà e responsabilità, in cui la soggettività viene declinata in senso responsabile, assumendo una significatività esistenziale. Per arrivare anche al recupero, come si accennava, di quella importante risorsa sociale che è la fiducia e che dovrebbe portare anche ad un uso più responsabile della libertà nella società contemporanea. In altre parole, una società nella quale la "soggettività" si possa esprimere, in tutte le sue modalità senza prescindere da quell'etica della responsabilità di cui il sociologo Max Weber parlava circa un secolo fa.

Mi piace concludere ricordando i discorsi che Papa Ratzinger, Benedetto XVI ha tenuto nelle varie università europee (Ratisbona, Londra, Parigi e così via) nei qual lanciava un invito al mondo della cultura ad intraprendere un nuovo itinerario per contrastare l' effetto negativo di alcuni dei numerosi cambiamenti verificatisi nel nostro tessuto sociale. Forse proprio quello di un "nuovo umanesimo", altrimenti, quel "tramonto dell'Occidente" preconizzato già da Spengler molto tempo fa è già arrivato.